

Il partito di Sant'Egidio

di Lorenzo Bondi

in "Europa" del 30 gennaio 2013

L'occasione per dissipare ogni dubbio gliel'ha data il goffo attacco di Diego Righini, candidato del Mir di Gianpiero Samorì. Di fronte all'accusa di fare campagna elettorale «con le bandiere di Monti», la Comunità di Sant'Egidio ha risposto lunedì scorso di «non partecipare alla fase elettorale, come sempre». C'è un impegno personale di molti esponenti egidini – questa la linea difensiva – ma l'opera del movimento trasteverino resta legata al sociale, all'assistenza per i poveri, alla cooperazione internazionale.

È davvero così? È un fatto che i membri della Comunità abbiano svolto un ruolo di primissimo piano nella nascita delle liste legate al premier Mario Monti. Un ruolo pari solo a quello di Italia Futura, la fondazione di Luca Cordero di Montezemolo, l'unica altra organizzazione rappresentata alle riunioni ristrette in cui sono state compilate le liste di Scelta civica. E in quelle liste si trova oggi un numero consistente di personalità collegate, più o meno direttamente, a Sant'Egidio e al suo fondatore Andrea Riccardi. I due nomi più celebri sono quelli di **Mario Marazziti** e **Mario Giro**. Il primo – dirigente Rai, portavoce storico della Comunità, impegnato sia nel sociale sia a livello internazionale nella Coalizione contro la pena di morte – sarà capolista alla camera nel Lazio. Il secondo, numero tre al senato in Campania (e decimo nel Lazio), è il responsabile delle relazioni internazionali del movimento, mediatore in tutti i negoziati più complessi svolti da Sant'Egidio, dall'Algeria al Kosovo. Due eletti sicuri, salvo terremoti.

Ottime possibilità anche per **Milena Santerini**, al numero tre della lista della camera in Lombardia 2. Fu la professoressa, ordinario di pedagogia all'Università Cattolica oltre che moglie dello storico Agostino Giovagnoli, a portare Sant'Egidio a Milano a fine anni Ottanta. Nel capoluogo lombardo è un volto noto per tutti quelli che si occupano di dialogo interreligioso e immigrazione. La responsabile della Comunità per i servizi alle persone anziane, **Rita Cutini**, che è pure vicepresidente del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, è stata spedita in Puglia, numero quattro nella lista per la camera. Elezione non scontata ma non impossibile (mentre è simbolica la collocazione al ventesimo posto nel Lazio).

Al numero cinque in Liguria, alla camera, c'è **Giorgio Mosci**. E poi – posto sette al senato nel Lazio – **Gianni La Bella**, anche lui professore (all'Università di Modena e Reggio Emilia), che per decenni è stato l'amministratore della Comunità, impegnato a trovare i finanziamenti per le innumerevoli opere di carità di Sant'Egidio. Menzione speciale per **Zeinab Ahmed Dolal**, operatrice sanitaria nata in Somalia, musulmana di religione ed ex esponente della Consulta per l'Islam italiano, coinvolta nel movimento Genti di pace (un'iniziativa per l'integrazione degli stranieri promossa dalla Comunità).

Fin qui gli esponenti "organici" al movimento ecclesiale. Nella stesura delle liste, però, Riccardi e i suoi hanno anche sostenuto qualche personalità vicina – ma non appartenente – al loro gruppo. È il caso del capolista al senato per il Veneto **Gianpiero Della Zuanna**: ordinario di demografia a Padova, negli ultimi mesi aveva collaborato col ministero di Riccardi, che lo ha voluto tra gli eletti sicuri nel prossimo parlamento. In Piemonte, terzo alla camera, c'è **Maurizio Baradello**, al comune di Torino come dirigente nel settore della cooperazione internazionale e fondatore del Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo).

Una delle principali organizzazioni italiane in quel campo, coinvolta tra l'altro in alcuni progetti del ministero di Riccardi. Dalla campagne pacifiste proviene anche Franco Vaccari, presidente dell'associazione Rondine-Cittadella della pace, che dagli anni Ottanta lavora insieme a Sant'Egidio. Vaccari nel 2009 era stato candidato alle europee col Partito democratico, ma era andata male. Stavolta è quinto alla camera in Toscana, in bilico. Negli ultimi giorni poi i giornali hanno dato spazio al ruolo di Riccardi nel selezionare **Alfredo Monaci**, suo amico e vicepresidente di Sansedoni, il comparto immobiliare del Monte dei Paschi di Siena. Una scelta arrivata pochi giorni prima dell'esplodere del caso Mps. Scandali a parte, la banca senese – come molti altri istituti

italiani – negli ultimi anni aveva finanziato alcune attività benefiche di Sant’Egidio, sia direttamente (di recente tramite Axa-Mps) sia grazie alle donazioni dei suoi dipendenti.

Esponenti della Comunità o uomini di fiducia del suo fondatore compongono una percentuale consistente delle candidature “di area cattolica” nelle liste del premier Monti. E la scelta di Sant’Egidio di andare avanti da sola dopo il fallimento degli incontri di Todi ha provocato qualche malumore tra gli altri del Forum delle associazioni di ispirazione cattolica. Cattolici con la voglia di intervenire in politica in prima persona, liberandosi della mediazione dei partiti esistenti. Dopo un lavoro generoso specie nel definire il contesto “culturale” di quell’operazione, però, la Comunità si sarebbe accontentata di una manovra «gestita in proprio», dice qualcuno, se non «autoreferenziale». Una «falsa partenza» che non ha aspettato le altre associazioni cattoliche, quelle con un maggiore radicamento sul territorio. (E sul territorio, ad esempio alle elezioni regionali del Lazio, Sant’Egidio non sarà coinvolta in prima persona. I rapporti con Nicola Zingaretti sono buoni, meglio restare a guardare). In ogni caso, nel prossimo ciclo politico, il gruppo riunito intorno a Riccardi potrà contare su un’ampia rappresentanza parlamentare.

Un capitale politico importante, un punto di partenza per provare a riaggregare quel “mondo” che alla vigilia del voto si trova sparpagliato.

Ma al di là dei progetti per il futuro politico dei cattolici, la Comunità si presenta in parlamento come gruppo unito e con forti competenze specifiche. Dal sociale alla politica estera, sono molti i settori in cui deputati e senatori legati a Sant’Egidio potranno dare un contributo. Magari occupando ruoli di peso nelle commissioni parlamentari, per favorire una collaborazione tra le opere caritative della Comunità e lo stato. Collaborazione che in passato ha conosciuto anche qualche fase conflittuale, specie sul capitolo della diplomazia internazionale. Come accadde durante la guerra civile in Algeria, negli anni Novanta: i mediatori egidini, in quell’occasione, entrarono in rotta di collisione tanto con l’ambasciatore italiano ad Algeri Franco de Courten quanto con l’arcivescovo cattolico Henri Teissier.

Né la feluca né il prelato apprezzavano la scelta di Sant’Egidio di coinvolgere nei negoziati di pace tutte le forze d’opposizione, incluse quelle impegnate in azioni terroristiche. È passato tanto tempo da allora. E da quando Andrea Riccardi è diventato ministro della cooperazione i rapporti tra la Farnesina e l’Onu di Trastevere sembrano entrati in una fase nuova. Nonostante alcune resistenze iniziali degli apparati del ministero degli esteri, i contatti internazionali di Sant’Egidio hanno contatto sia per la liberazione di Rossella Urru sia nella gestione della crisi del Mali.

Il contributo della Comunità alla politica estera italiana non potrà che crescere se i “trasteverini” neo-eletti dovessero assumere ruoli di responsabilità in parlamento o nei ministeri chiave. Fino all’ipotesi, riproposta nei giorni scorsi da Sandro Magister sull’*Espresso*, di una chiamata di Riccardi ad assumere in prima persona la direzione della Farnesina in un ipotetico governo Monti-Bersani.